

è in grado di rilevare alcune uniformità di comportamento fra gli imprenditori e i dirigenti che hanno collaborato alla ricerca, la più importante delle quali è l'avversione al rischio, rilevata da tutte le interviste, quando nell'alternativa proposta una scelta possa condurre, con probabilità 0,5, ad una perdita. L'autore ha inoltre la possibilità di graduare, secondo la minore o maggiore avversione al rischio, i 92 soggetti considerati dal punto di vista di diversi caratteri. Ad esempio, risulta che i giovani (fino a 35 anni) sono più avversi al rischio dei dirigenti di mezza età (35-50 anni); chi ha seguito studi umanistici è più avverso al rischio dei « senza titolo » e degli ingegneri e periti industriali; i dirigenti-azionisti sono più propensi a rischiare dei semplici professionisti.

Sulla base delle curve di utilità costruite, l'autore si è preoccupato di esaminare quali effetti potrebbero avere determinate misure di politica economica, tendenti a facilitare e quindi incrementare gli investimenti, e quali effetti invece avrebbe sugli investimenti una « congiuntura sfavorevole ». I risultati della simulazione sono riportati nel quinto capitolo; anche se può essere discutibile una loro generalizzazione all'intero mondo imprenditoriale italiano, essi si presentano di indubbio interesse, e va a merito dell'autore l'aver quantificato le reazioni in un certo senso emotive dei centri decisionali, reazioni delle quali non si può non tenere conto, e che poco servirebbe considerare solo in un ambito psicologico qualitativo.

La ricerca della quale si è riferito ha impegnato per molti mesi l'intero Istituto di Statistica della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia, e si è avvalsa di intervistatori altamente qualificati e opportunamente addestrati. Alcuni problemi di impostazione particolarmente delicati sono stati risolti con l'ausilio di un comitato scientifico di consulenza formato dai professori Agostino de Vita, Siro Lombardini e Carlo Felice Manara.

Se un appunto si può fare all'autore, esso è più formale che sostanziale, e riguarda la stesura di molti argomenti, che appare un po' troppo affrettata, e richiede

a volte una eccessiva collaborazione da parte del lettore per una completa comprensione del testo.

B. V. FROSINI

Milano, Università Cattolica.

MANDEL E., *La formazione del pensiero economico di Karl Marx. Dal 1843 alla redazione del Capitale*, trad. it. A. Salsano, Laterza, Bari 1973, 4^a ed. (1^a ed. 1969). Un volume di pp. 247.

Questo libro spiega l'origine e la maturazione dei principali strumenti analitici di Marx attraverso la sua critica ed il suo utilizzo dell'economia politica classica di Smith, Ricardo, Stuart Mill, McCulloch, Say e Boisguillebert. Come dice il sottotitolo, le fonti cui l'autore attinge sono: *The Economic and Philosophical Manuscripts* (1845), *The Poverty of Philosophy* (1844), *The German Ideology* (1847), *Grundrisse* (1857-1858).

Dobbiamo subito dire che, nonostante il libro costituisca una utile aggiunta alla letteratura su Marx, è organizzato in modo disordinato ed il suo obiettivo professato, cioè la formazione del pensiero economico di Marx, viene spesso sacrificato e lascia troppo spazio a temi secondari, come la tesi della continuazione del concetto di alienazione e l'analisi del modo concreto di produzione in paesi dell'Est, che evidentemente costituiscono scopi non espliciti del libro.

È un peccato che l'autore non abbia meglio isolato quelli che in fondo dovrebbero essere i temi principali ed abbia invece disperso le sue energie trattandone molti, insufficientemente collegati tra di loro.

Il libro, su parecchi punti del quale del resto non si troveranno d'accordo gli stessi critici favorevoli a Marx, per esempio per la discussione ed uso molto polemico che l'autore fa del concetto marxiano di alienazione nel contesto dell'URSS e dei paesi est-europei, nonché per il modo in cui

vede l'importanza di Marx come economista, ha alcuni aspetti sicuramente interessanti. Per esempio, la lucida esposizione dell'interpretazione critica marxiana dell'economia politica, nonché della opinione marxiana circa ciò che in essa vi è di razionale e della convinzione che Marx ebbe circa la natura essenzialmente storica della sua rilevanza.

Per quanto riguarda i capitoli centrali del libro, sulla formazione del pensiero economico di Marx, Mandel non è molto convincente nel cercare di accantonare l'opinione, tuttora controversa, che Marx accettò la teoria ricardiana del valore per il suo aspetto « rivoluzionario ». Egli è comunque convinto che Marx, ancorato alla sua dialettica, « era costretto, in un certo modo, a chiedersi se ciò che era evidente fosse realmente l'espressione più diretta della realtà », vale a dire, se le fluttuazioni del prezzo, o l'asse intorno a cui queste fluttuazioni si verificavano, « conteneva la verità ». L'autore cerca di dimostrare che l'accettazione marxiana della teoria è parallela allo sviluppo marxiano del materialismo storico, ed a quello di una analisi generale del modo di produzione capitalistico. In questo caso il monopolio del controllo della terra ed il prezzo nella società pre-capitalistica sarebbero sostituiti dalla concorrenza della industrializzazione, che avrebbe fatto sempre più del « prezzo naturale » (il costo di produzione) la norma. Di qui l'accettazione marxiana di una « legge astratta » che vede il valore, non nello scambio, ma internamente al processo di produzione stesso.

G. VALASSINA

Milano, Università Cattolica.

MANERA G., *Analisi della domanda-teoria e metodi*, Giuffrè, Milano 1972. Un volume di pp. 308.

Il risultato che è stato raggiunto, nel volume in esame, dal prof. Giovanni Manera, docente della Facoltà di Scienze politiche

nell'Università di Pavia, è quello di una organica informazione su quel vasto e fecondo campo di studio, che nell'ambito della teoria economica, è rappresentato dall'analisi della domanda.

L'opera è così in grado di offrire al lettore un'esposizione che, pur nei limiti di una voluta semplificazione tecnica, può costituire una sufficiente base teorica e metodologica per ulteriori studi e ricerche nell'ambito della teoria della domanda.

Il volume si apre con una presentazione delle teorie tradizionali che, partendo dal concetto di utilità del consumatore, si sono sviluppate, con l'impiego di strumenti e di concetti sempre più raffinati, fino a trovare una prima felice sistemazione teorica nell'analisi Paretiana. La prima parte del volume si completa con una sintesi dei miglioramenti e degli ulteriori sviluppi concettuali apportati successivamente allo schema Paretiano sino alla teoria della « preferenze rivelate » e a quella delle scelte in condizioni di incertezza.

A questo tipo di trattazione che si muove su un piano di elevata astrazione, fa seguito, nel capitolo terzo, un'esposizione degli approcci più moderni che si sono sviluppati tenendo presenti, più o meno esplicitamente, le esigenze delle verifiche empiriche. In questa sezione dell'opera troviamo un'ampia analisi delle varie curve di domanda ed offerta che la letteratura sull'argomento ha presentato e le relative interpretazioni, in relazione alle diverse ipotesi di comportamento ed ai diversi regimi di mercato ipotizzati. Particolare rilievo è dato all'esame di fattori che, accanto a quelli tradizionali come prezzi e reddito, sono in grado di influenzare il comportamento del consumatore quali, ad esempio, le variazioni dei gusti e la pubblicità.

Ampio spazio è inoltre riservato allo studio della domanda aggregata ed al concetto di elasticità. È qui da rilevare un contributo personale dell'autore in tema di relazioni tra elasticità della domanda e concentrazione (intesa nel senso di necessità) dei consumi.

Gli ultimi due capitoli del volume sono dedicati all'esposizione delle ricerche con-